ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

II

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI

Napoli 1980

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco,
Werner Iohannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

PROTOSTORIA

P. Zancani Montuoro, Scodelle o lampade della ~~preistoria?~~ . . . . p. 1

C. Mossé, Ithaque ou la naissance de la cité . . . . . " 7

E. Greco, Frammento di cratere LG da Crotone . . . . . " 21

L. Cerchiai, La *máchaira* di Achille: alcune osservazioni a proposito della « tomba dei tori » . . . . . " 25

J. Scheid, A propos de certaines fêtes d'été — Réflexions en marge d'un livre de G. Dumézil . . . . . " 41

P. Schmitt-Pantel, Les repas au prytanée et à la tholos dans l'Athènes Classique. *Sitesis, trophè, misthos*: réflexions sur le mode de nourriture démocratique . . . . . " 55

A. Bottini, Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana . . . " 69

E. Greco, Petelia, Vertinae e Calasarna . . . . . " 83

A. Greco Pontrandolfo, Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno) . . . . " 39

I. Rainini, Una « applique » antropomorfa dal Santuario di Mefite d'Ansanto . . . . . " 113

U. Bultrighini, I teori come istituzione politica . . . . . " 123

A. Fraschetti, I Ceriti e il « Castello Ceretano » in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9) . . . . . " 147

S. Demougin, Eques: un surnom bien romain . . . . . " 157

legato a strutture tribali, e specialmente in quelli dorici, è tipica la conservazione (o la creazione) di una forte magistratura di ' sorveglianza ', e i teori, nelle località prese in esame, sorsero con gli stessi scopi e spesso all'interno di una situazione politico-istituzionale per certi aspetti analoga a quella delle città ' sorvegliate ' da efori.

U. Wilcken, *Griech. Gesch.*[7], München 1951, p. 111 ss., considera le funzioni religiose originarie, in relazione alle *obai,* che suppone perciò in numero di cinque; la relazione con la struttura tribale sembra significativa quando si istituisca un parallelo con i teori-magistrati delle località considerate.

I CERITI E IL « CASTELLO CERETANO » IN DIODORO (XIV 117,7 E XX 44,9)

Augusto Fraschetti

1. Dopo aver accennato all'assedio di Veascio da parte dei Galli, alla loro sconfitta ad opera di Camillo e in questa stessa occasione al recupero dell'oro [1], Diod. XIV 117,7 si sofferma ancora sui movimenti dei Galli in Italia: οἱ δ' εἰς τὴν Ἰαπυγίαν τῶν Κελτῶν ἐληλυθότες ἀνέστρεψαν διὰ τῆς τῶν Ῥωμαίων χώρας. καὶ μετ' ὀλίγον ὑπὸ Κερίων ἐπιβουλευθέντες νυκτὸς ἅπαντες κατεκόπησαν ἐν τῷ Τραυσίῳ πεδίῳ. I Galli, dunque, dopo essere passati in Iapigia ed aver attraversato sulla via del ritorno, il territorio dei Romani (διὰ τῆς τῶν Ῥωμαίων χώρας), poco dopo, nella pianura di *Trausion,* di notte sono attaccati ὑπὸ Κερίων, e ne riportano una sconfitta gravissima. La notizia fornita da Diod. XIV 117,7 è stata confrontata in genere con l'episodio ricordato da Str. V 2,3: καὶ γὰρ τοὺς ἑλόντας τὴν Ῥώμην Γαλάτας κατεπολέμησαν, ἀπιοῦσιν ἐπιθέμενοι κατὰ Σαβίνους, καὶ ἃ παρ' ἑκόντων ἔλαβον Ῥωμαίων ἐκεῖνοι λάφυρα ἄκοντας ἀφείλοντο. Benché il confronto debba ritenersi senz'altro fondato [2], e se ne debba evidentemente dedurre che in entrambi i casi ci si riferisca ad uno stesso episodio che oppone

Abbreviazioni supplementari:

A. Alföldi	=	A. Alföldi, *Early Rome and the Latins,* Ann. Arbor s.d., Roma 1964.
G. De Sanctis	=	G. De Sanctis, *Storia dei Romani,* II, Firenze 1967 [2].
W. V. Harris	=	W. V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria,* Oxford 1971.
S. Mazzarino, *PSC* II 1	=	S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico,* II 1, Bari 1966.
E. T. Salmon	=	E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites,* Cambridge 1967.
M. Sordi	=	M. Sordi, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio,* Roma 1960.

[1] Per un inserimento di Diod. XIV 117,7 nell'ambito delle diverse tradizioni su Camillo « salvatore di Roma » ved. S. Mazzarino, *PSC* II 1, p. 252.

[2] Ved. al riguardo già Th. Mommsen, *Römische Forschungen* II, Berlin 1879, p. 333 s. con nn. 80-81; in seguito, p. es., G. De Sanctis, p. 173 con n. 52; R.A.L. Fell, *Etruria and Rome,* Cambridge 1924, pp. 98-99; A. Alföldi, p. 341 n. 5; ultimamente ancora M. Fuffa, ' I Galli sull'Adriatico ', in *I Galli e l'Italia,* Roma 1978, p. 153 n. 9; Ch. Peyre, *La Cisalpine gauloise du III^e^ au I^e^ siècle avant J.-C.,* Paris 1979, p. 16.

gli abitanti di Caere ai Galli [3], si osservi che appare assai discutibile o addirittura arbitrario ogni tentativo di correzione del tradito Κερίων in Καιρίτων. Una simile correzione, proposta in origine e dubitativamente da Eduard Meyer, è stata accolta in seguito, p. es., da Marta Sordi [4]. Se proponiamo di tornare sull'argomento, non è solo per ragioni di ordine strettamente filologico inerenti a Diod. XIV 117,7 (ed in effetti, da un simile punto di vista, la correzione di Meyer non sembra aver goduto larga fortuna o, almeno, non sembra aver goduto fortuna tale da rendere indispensabile un suo riesame particolareggiato) [5], quanto piuttosto per le conseguenze che potrebbero indirettamente derivare da questa correzione su una variante che ricorre in un altro passo di Diodoro: mi riferisco a XIX 44, 9, un passo di importanza forse non marginale per la storia di Caere e dei rapporti romano-ceriti intorno alla fine del IV secolo.

2. La correzione di Κερίων in Καιρίτων — proposta, ripetiamo, ma solo dubitativamente da Eduard Meyer — mi sembra dunque che debba respingersi per i seguenti motivi:

a) a livello « metodico » e di fronte ad una tradizione manoscritta concorde, come è appunto quella che concerne Κερίων, la non legittimità di proporre correzioni, anche minime, se non nei casi in cui esse si presentino come assolutamente indispensabili o addirittura palmari [6];

b) nell'ambito specifico del testo di Diodoro, i risultati oggettivamente banalizzanti che talvolta, in passato, sono stati conseguenza diretta di una vera e propria ' furia emendatrice ': una ' furia emendatrice ' che ha avuto modo di esplicarsi soprattutto in relazione ad alcuni toponimi presenti nel settore romano di IV secolo. Oltre al Οὐεάσκιον di XIV 117,5 (variamente emendato: da Niebuhr, p. es., in Οὐολσίνιον o Θύσκλον) [7], richiamerei ancora l'attenzione, a questo proposito, su Καστόλαν di XX 35,5 (con proposte di emendamento, com'è subito chiaro assurde, in Φαισόλαν e Καρσούλαν o Καρσούλας), oppure su Τάλιον (RX, Ἰτάλιον F) di XX 26,3, che Ettore Pais proponeva di

[3] Per questa parte, fonte comune di Diodoro e di Strabone è stato ritenuto Timeo, e « per suo tramite » Filisto, da M. Sordi, p. 36 con n. 43; cfr. anche per Timeo già K. J. Beloch, *Römische Geschichte,* Leipzig-Berlin 1926, p. 141 s. Pensa invece a Posidonio, su basi comunque assai fragili, W. V. Harris, p. 25.

[4] Ed. Meyer, ' Untersuchungen über Diodor's römische Geschichte ', in *RhM* XXXVII 1882, p. 611; M. Sordi, p. 33.

[5] Essa, p. es., nella edizione teubneriana di Diodoro, compare solo in apparato (*ad l.*), accanto all'altra (Καιρίων), proposta da Ortelius.

[6] Faccio mie, in questo caso, le considerazioni parallele svolte da S. Mazzarino (cit. *infra,* n. 7) a proposito di Veascio.

[7] Su questo toponimo ed il suo conguaglio con *Vescio*, titolo di una *praetexta* di Persio, S. Mazzarino, *PSC* II 1, p. 90.

correggere in Ἰάλιον mentre, da parte loro, Burger e Klimke avevano pensato, piuttosto, a Τέανον [8].

3. Se colgono nel vero le considerazioni svolte ed in Diod. XIV 117,7 il tradito Κερίων deve essere senz'altro mantenuto, propongo di passare ora all'esame di XX 44,9: εἶτα διὰ τῆς Ὀμβρίκων χώρας διελθόντες ἐνέβαλον εἰς τὴν Τυρρηνίαν πολεμίαν οὖσαν καὶ τὸ καλούμενον Καίριον (RX, Κάπριον F) φρούριον ἐξεπολιόρκησαν. Nel 308, dunque, secondo la tradizione confluita in Diodoro i consoli Q. Fabio Massimo Rulliano e P. Decio Mure, dopo aver attraversato il territorio degli Umbri, entrano in Etruria ed espugnano un φρούριον che ha nome, rispettivamente, Καίριον RX, Κάπριον F. In rapporto alla denominazione di questo φρούριον la scelta tra le due varianti (Καίριον RX, Κάπριον F), si è presentata finora come abbastanza casuale o, addirittura, non è stata tentata affatto [9]. Nella prima eventualità, sono stati trascurati in genere i problemi specifici di critica del testo, e si è cercato soprattutto di spiegare il coerente inserimento di questo φρούριον nell'ambito di quella che doveva apparire un'interpretazione più complessiva degli avvenimenti, anche di carattere militare, relativi al 308 [10]. Nel tentativo di precisare meglio eventuali contributi per una scelta meno aprioristica, sottopongo da parte mia i punti che seguono:

a) per quanto riguarda la tradizione manoscritta di Diodoro XVII-XX, si osservi che in caso di lezioni divergenti la lezione fornita da R (Parisinus 1665) è stata preferita di solito, sebbene con le necessarie ed inevitabili *nuances*, a quella offerta da F (Florentinus Laur. plut. LXX 12) [11]: da un simile punto di vista, e poiché ricorre esattamente nello stesso paragrafo, richiamo ancora, p. es., Ὀμβρίκων RX Ἰμβρικῶν F;

b) non è possibile ritenere, come è stato fatto [12], Κάπριον semplice

[8] Per Καστόλαν, ved. E. Pais, *Storia di Roma* I 2, Torino 1899, p. 407 n. 3, su posisioni, almeno alla fine, già sostanzialmente conservative. Per Τάλιον, risp. E. Pais, ' Emendazioni diodoree ', in *StItal* I 1893, pp. 124-125; C. P. Burger 'Ad Annalium Romanorum reliquias a Diodoro servatas ', in *Mnemosyne* XVI 1888, pp. 86-87 (Teano Sidicino); cfr. già K. Klimke, *Der zweite Samniterkrieg,* Königsberg 1882, p. 13 (Teano Apulo). Ultimamente, p. es., cfr. E. T. Salmon, p. 244 con n. 1.

[9] Cfr., da ultimi, p. es. M. Sordi, p. 126; Chr. Delplace, ' L'intervention étrusque dans les dernières années de la deuxième guerre samnite (312-308) ', in *Latomus* XXVI 1967, pp. 463-464; E. T. Salmon, p. 243 n. 1; W. V. Harris, p. 60.

[10] Cfr. *infra,* § 6 con n. 29.

[11] Ved. in genere le osservazioni di C. Th. Fischer nell'edizione teubneriana di Diodoro, vol. IV (Lipsiae 1906), p. X ss., con particolare riguardo a p. XXVII. Per il Venetus S. Marci 376, da ultimo, p. es., P. Bertrac, ' Deux manuscrits de Diodore de Sicile, le Venetus 376 et le Scorialensis 104 ', in *REG* LXXVIII 1965, p. XXXIV ss. Il Florentiuus Laur, plut. LXX 12 è stato recentemente rivalutato, contro Fischer, da P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique, livre XVII,* Paris 1976, p. L ss.

[12] W. V. Harris, p. 60 con n. 3.

lectio difficilior rispetto a Καίριον dal momento che in un caso come questo — vale a dire, in presenza di due forme entrambe assai oscure —, una corretta applicazione del criterio della *lectio difficilior* non può che risultare assolutamente impraticabile. Tra Καίριον e Κάπριον, infatti — una volta adottato un simile criterio ed appena si consideri la difficoltà di stabilire quale delle due forme sia la ' più facile ' —, c'è appena bisogno di aggiungere che questo stesso criterio e la scelta che ne consegue tenderanno sempre ad apparire come almeno reversibili;

c) si noti che, a livello morfologico, Καίριον di XX 44,9 non solo si confronta, ma risulta addirittura identico a Κερίων di XIV 117,7 [13]. Su questa base e se si accoglie la variante di RX, in Diod. XX 44,9 siamo dunque in presenza di un φρούριον « chiamato ceretano ». Si osservi che, nel momento in cui si intende Καίριον come semplice forma aggettivale [14], l'espressione τὸ καλούμενον Καίριον φρούριον non suscita da questo punto di vista alcuna difficoltà; ma che essa anzi può confrontarsi bene, sempre da questo punto di vista, con espressioni diodoree assolutamente analoghe: p. es. — ed il confronto mi sembra palmare —, con τὸ καλούμενον Ἄππιον ὕδωρ di XX 36,1 [15].

4. Se colgono nel vero le considerazioni svolte, tra le due varianti che ricorrono nel testo di Diod. XX 44,9 (Καίριον RX, Κάπριον F) è la prima, dunque, quella che sembrerebbe senz'altro da preferire in quanto concorrono a suo favore — come si è visto — due elementi di grande rilievo: da un lato, e in linea generale, la tradizione manoscritta di Diodoro XVII-XX; d'altro lato, e in senso pregnante, il puntuale confronto con Κερίων di XIV 117,7. Naturalmente, pur se si privilegia e quindi si mantiene la lezione Καίριον, non per questo τὸ καλούμενον Καίριον φρούριον può essere immediatamente identificato con Caere; né, dopo il confronto da noi addotto con Diod. XIV 117,7, è sufficiente limitarsi ad osservare, per quanto riguarda la forma, una semplce « somiglianza tra il nome dell'oscuro φρούριον e quello dell'importante città etrusca » [16]. Ripeto ancora una volta: siamo in presenza di un φρούριον « chiamato ceretano »; in altri termini, e più semplicemente, di un « castello ceretano », allo stesso modo come, in Diod. XX 36,1, con τὸ καλούμενον Ἄππιον ὕδωρ non deve intendersi altro che « acqua Appia » [17].

[13] L'oscillazione Κέριος / Καίριος non suscita evidentemente alcuna difficoltà. Sulla base di Diod. XIV 117,7, una forma **Caerii* viene anche registrata in *ThLL., Onomasticon* II C, col. 34,1 (cfr. 32,44). Per gli etnici latini *Caerites* e *Caeretani,* ultimamente C. de Simone, ' Ancora sul nome di Caere ', in *StEtr* XLIV 1976, pp. 181-182 (dove ulteriore letteratura).

[14] Cfr. *infra*, n. 17.

[15] Cfr. anche — sebbene il caso risulti in qualche modo diverso ed evidentemente più esplicito — Diod. XIX 65,7: τὴν Νουκερίαν τὴν Ἀλφατέρναν καλουμένην.

[16] M. Sordi, p. 126.

[17] Rispetto all'esegesi da noi proposta, non suscita difficoltà neppure il fatto che Καίριον, in origine forma aggettivale, potesse essere divenuto ad un certo punto, o potesse essere percepito da Diodoro, come toponimo in senso stretto. Da questo punto di vista, l'espressione τὸ καλούμενον Καίριον φρούριον potrebbe essere confrontata con XX 35,5: πόλιν δὲ τὴν ὀνομαζομένην Καστόλαν. Il fatto che Καστόλαν debba corrispondere in realtà a *castellum* o a più *castella* (p. es., Harris, p. 59 n. 6), non toglie pregnanza al confronto da noi addotto nella misura in cui il termine viene inteso ed utilizzato da Diodoro come vero e proprio toponimo.

5. Un « castello ceretano » non poteva trovarsi, nel 308, che nel territorio di Caere: un territorio, peraltro, abbastanza ampio, esteso lungo la costa da Fregenae a Castrum Novum; a nord fino a lambire i confini dell'*ager Tarquiniensis*, a sud quelli dell'*ager Veientanus* (che Roma aveva ormai da tempo incorporato), e probabilmente, verso l'interno, le sponde occidentali del *Sabatinus lacus* [18]. Doveva essere simile, in quanto φρούριον, ad uno di quei centri fortificati presenti, p. es., nella zona di Castrum Novum, sempre nel territorio di Caere, dove questi φρούρια sembrerebbero assumere, proprio nell'ambito del IV secolo, dimensioni spesso consistenti o talvolta addirittura « pseudo-urbane », in un collegamento che è apparso non casuale con il controllo del territorio di confine verso l'*ager Tarquiniensis* [19]. Per quanto riguarda, però, il « castello ceretano » ricordato da Diodoro, si osservi che i movimenti delle truppe romane nel 308, già di per sé abbastanza complessi, non offrono a prima vista alcun elemento per una sua localizzazione più precisa. In Diodoro, entrambi i consoli passano dal territorio dei Marsi in Umbria; entrano in Etruria, dove conquistano τὸ καλούμενον Καίριον φρούριον; quindi viene stabilita una tregua

[18] Per i confini con l'*ager Tarquiniensis,* cfr. anche *infra,* n. 19.

[19] Al riguardo, soprattutto M. Torelli, ' Contributo dell'archeologia alla storia sociale: 1. L'Etruria e l'Apulia, in *Roma e l'Italia dai Gracchi a Silla,* in *DialAr* IV-V 1970-71, pp. 431-432; inoltre, cfr. O. Toti, in *NSc* 1967, p. 48 s. e P. A. Gianfrotta, *Castrum Novum,* ' Forma Italiae, Regio VII, 3' (Roma 1972), p. 18 s. Ultimam. M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale,* Rome 1978, p. 408, secondo il cui parere sulla base di questa documentazione ' il est visible que la frontière militaire et politique de l'Etrurie du Sud passe entre Tarquinii et Caere '. Si osservi comunque che Livio definisce Sutri e la zona intorno a Sutri, ancora per la campagna del 312-308, *claustra Etruriae* (Liv. IV 32,1) e che, del resto, tutto lo svolgimento della guerra, negli anni 311-310, sembra confermare pienamente e nel migliore dei modi questa sua definizione (al riguardo, p. es. W. V. Harris, p. 50 ss.). Si aggiunga, peraltro, che l'appartenenza all'*ager Tarquiniensis* di San Giovenale e di Luni sul Mignone, benché forse probabile, non può ritenersi sicura: se per l'appartenenza si sono rispettivamente pronunciati K. Hanell, in *Etruscan Culture, Land and People*, New-York - Malmö 1962, pp. 308-309 e C. E. Ostenberg, *ibid.,* p. 324 (cfr. *Idem.,* in *Acta Instituti Regni Sueciae* XXV 1967, p. 30), M. Torelli (*loc. cit.*) al contrario considera entrambe le località come facenti parte dell'*ager Caeretanus.* La presenza dei centri fortificati, cui si accennava, non può chiarire in alcun modo i rapporti romano-ceriti nella seconda metà del IV secolo, né tanto meno la natura della *civitas sine suffragio*: questi centri fortificati, infatti, si spiegherebbero altrettanto bene anche nel caso che Caere, in questo stesso periodo, non fosse ancora incorporata a qualsiasi livello nello stato romano, in quanto — come c'è appena bisogno di aggiungere — una Caere, formalmente indipendente ma alleata di Roma, avrebbe dovuto in ogni caso rafforzare le sue linee di difesa lungo la zona di confine con l'*ager Tarquiniensis.*

di 40 anni con Tarquinii ed una di un anno con le altre città etrusche [20]. Nella tradizione liviana, P. Decio Mure costringe gli abitanti di Tarquinii a chiedere *indutiae* per 40 anni, *Volsiniensium castella aliquot ui cepit*, ed in seguito, su richiesta di tutto il *nomen Etruscum*, *indutiae annuae datae*. Gli Umbri si ribellano e, su loro sollecitazione, torna a ribellarsi *magna pars Etruscorum*; appresa la notizia che i nemici si vanterebbero, *relicto post se in Etruria Decio, ad oppugnandam inde Romam ituros*, il console *ad urbem ex Etruria magnis itineribus pergit et in agro Pupiniensi ad famam intentus hostium consedit*. Nel frattempo, da Roma si inviano legati a Q. Fabio Massimo Rulliano *ut si quid laxamenti a bello Samnitium esset, in Umbriam propere exercitum duceret*. Fabio si dirige verso Mevania, *ubi tum copiae Umbrorum erant*; alla notizia del suo arrivo gli Umbri, atterriti, sono sconfitti: *postero insequentibusque diebus et ceteri Umbrorum populi dedentur: Ocricolani sponsione in amicitiam accepti* [21].

Se la guerra contro gli Etruschi del 312-308 ancora di recente è sembrata sospetta nel suo complesso [22] o se almeno, da parte di K. J. Beloch, la campagna contro gli Umbri del 308 è stata interpretata come una semplice anticipazione di quella di Sentinum (quando Fabio e Decio sono di nuovo consoli nello stesso anno) [23], per il problema da cui si sono prese le mosse basti dire che recenti messe a punto hanno fatto giustizia di tanta ipercritica, sia a proposito del confronto tra la campagna del 308 e quella del 295 [24], sia, più in genere, a proposito di una presunta inverosimiglianza di certi movimenti di truppe nell'ambito dei tre anni di guerra [25]. Del resto, se ci si limita in questa sede agli avvenimenti del 308 e se si confronta, per questa parte, la tradizione confluita in Diodoro con quella liviana, si noterà subito — per quanto sia possibile trarre

[20] Diod. XX 44, 9.

[21] Liv. IX 41, 5 ss. Un riassunto non molto accurato della tradizione liviana è quello offerto da A. J. Pfiffig, 'Das Verhalten Etruriens im Samnitenkrieg und nachher bis zum 1. Punischen Krieg', in *Historia* XVII 1968, p. 307 ss.

[22] Ved., p. es., M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a. C.* (Bologna 1969), p. 97: « Nel 310 vulg. e nel 308 vulg. non ci fu dunque una guerra tra Roma e gli Etruschi, contemporanea a quella contro i Sanniti, gli Ernici, i Marsi e i loro vicini appenninici, ma, sulla linea della tradizione politica filo-etrusca dei Fabi e proprio per iniziativa di un Fabio (il Rulliano, che rivestì di seguito il consolato nel 310 vulg. e nel 308 vulg.) una ripresa di quei rapporti amichevoli tra Roma e il mondo etrusco che avevano caratterizzato la politica romana nella prima metà del IV secolo, quando i Fabi e i loro alleati ed amici avevano avuto il potere ». Su tale ricostruzione — diversa peraltro da quella fornita in M. Sordi, p. 126 s. — ved. le riserve più generali di W. V. Harris, p. 50 n. 3.

[23] K. J. Beloch, *Römische Geschichte* cit., pp. 424-425; analogo scetticismo, ma su basi diverse, in G. De Sanctis, p. 334. Ultimamente, su questa stessa linea, Chr. Delplace, in *Latomus* XXVI 1967, pp. 464-465.

[24] W. V. Harris, p. 57.

[25] Da questo punto di vista, mi sembrano importanti le considerazioni svolte in rapporto al 310 da G. Vitucci, 'A proposito dei primi contatti politici fra Umbri e Romani', in 'Atti del I Conv. di Studi umbri', Perugia 1964, pp. 298-299.

conclusioni dall'estrema brevità della prima e quindi dai suoi inevitabili silenzi [26] — che, delle due divergenze osservate (ingresso in Diodoro di entrambi i consoli dal territorio dei Marsi in Etruria attraverso l'Umbria e, sempre in Diodoro, spostamento alla fine della guerra delle *indutiae* di 40 anni con Tarquini e di un anno con le altre città etrusche), la divergenza fondamentale è una sola: quella che fa iniziare la campagna con il comando congiunto dei consoli, mentre la seconda rispetto ad essa deve considerarsi a tutti gli effetti un semplice derivato: in altri termini, il fatto che Diodoro nella sua versione mostri di ignorare completamente l'operato di P. Decio Mure in Etruria e quindi tutta la prima parte del conflitto con gli Etruschi (da cui Livio faceva dipendere la concessione delle *indutiae*), porta con sé come conseguenza naturale ed inevitabile lo spostamento di queste stesse *indutiae* alla fine della guerra in quanto, nell'ambito specifico del testo di Diodoro, esse non possono derivare che dall'operato congiunto di entrambi i consoli. Si osservi ancora — a parte presunti problemi di verosimiglianza rispetto a movimenti di truppe che appaiono peraltro mobilissime — come nella tradizione liviana la ritirata verso Roma di P. Decio Mure ed il suo attestarsi *in agro Pupiniensi* [27] a difesa della città, costituiscano entrambi elementi di un certo rilievo nella misura in cui fanno ricadere tutto il merito della campagna contro gli Umbri, e contro gli Etruschi loro alleati, su Q. Fabio Massimo Rulliano: è costui infatti che, accorrendo dal Sannio, mette fine alla guerra e può essere definito, in quanto tale, *alienae sortis victor belli* [28].

6. Per quanto riguarda, nell'ambito di questo conflitto, la conquista in Etruria da parte di entrambi i consoli di τὸ καλούμενον Καίριον φρούριον, a difesa della variante Κάπριον è stato addotto anche il fatto che Caere « is a quite impossible place for a Roman army to capture by siege in this war » [29]. Nell'interpretazione da noi proposta, però, τὸ καλούμενον Καίριον φρούριον, come abbiamo visto, non deve identificarsi con Caere, ma con un « castello ceretano », con un centro fortificato che sorgeva nel territorio della

[26] In effetti, in Diod. XX 44, 9 non si fa cenno ad una guerra contro gli Umbri, ma solo al passaggio per l'Umbria dell'esercito romano che viene dal territorio dei Marsi ed è diretto in Etruria. Se questa può ritenersi l'omissione più importante da parte di Diodoro per quanto riguarda il 308, ved. comunque W. V. Harris, p. 53 e, più in genere, le osservazioni di A. Klotz, 'Diodors römische Annalen', in *RhM* LXXXVI 1937, pp. 210-216.

[27] Per la localizzazione dell'*ager Pupiniensis*, soprattutto L. R. Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Rome 1960, p. 38 con n. 13, che — fondandosi sul passo frammentario di Festo, p. 264 Lindsay, e sulle notizie fornite da Liv. XXVI 9, 12 a proposito della marcia di Annibale contro Roma — lo colloca « not too far from Tusculum, and perhaps ... between Rome and Gabii ». Cfr. anche A. Alföldi, pp. 308-309.

[28] Liv. IX 42, 1. La tradizione liviana, dunque, privilegia ancora una volta l'operato di un Fabio, come del resto sembra avvenire spesso nel caso, soprattutto, di Q. Fabio Massimo Rulliano: S. Mazzarino, *PSC* II 1, pp. 288-290.

[29] W. V. Harris, p. 60.

città. Da un simile punto di vista, quando si pensi che nel 311 e nel 310 si combatte ancora intorno a Sutri e che Sutri, in questi anni, è una delle zone operative più importanti [30], quando si pensi che nella ' seconda parte ' della guerra del 308, come essa viene descritta nella tradizione liviana, P. Decio Mure *ad urbem ex Etruria magnis itineribus pergit*, quando si pensi al passaggio, in Diodoro, di entrambi i consoli dal territorio dei Marsi in Etruria attraverso l'Umbria, non è impossibile e non dovrebbe affatto stupire un eventuale coinvolgimento di un settore del territorio ceretano nell'ambito del conflitto [31]. Il problema, del resto, almeno a me sembra diverso ed in prospettiva assai più complesso: se è corretta la nostra esegesi di Diod. XX 44,9 e se dunque nel 308 viene espugnato un « castello ceretano », bisogna ammettere o che Caere ad un certo punto sia entrata nel conflitto dalla parte di Etruschi ed Umbri, oppure che ad un certo punto quella determinata piazzaforte le sia sfuggita di mano, o in quanto occupata da Etruschi ed Umbri o in quanto occupata da un gruppo di Ceriti che si uniscono agli insorti e partecipano alla guerra [32]. Allo stato attuale

[30] Per il 311, ved. Liv. IX 32, 1. Per il 310, Liv. IX 33, 1; 35, 1 ss. con Diod. XX 35, 1-5; Liv. IX 37, 2 ss. Contro G. De Sanctis, p. 329 n. 2, che giudicava la campagna del 311 semplice duplicato di quella del 310, in linea generale mi sembrano assolutamente convincenti le argomentazioni di W. V. Harris, p. 53.

[31] E. T. Salmon, p. 243 con n. 1 e Chr. Delplace, in *Latomus* XXVI 1967, p. 464, al contrario pongono nel territorio di Volsinii le località ricordate da Diod. XX 44, 9. Si osservi in particolare che Salmon ne attribuisce la conquista all'operato di P. Decio Mure, mentre — come abbiamo cercato di dimostrare — la tradizione confluita in Diodoro non accenna in alcun modo alla prima parte della campagna del 308 (quella di P. Decio Mure in Etruria), facendo risalire da parte sua la conquista di τὸ καλούμενον Καίριον φρούριον all'operato di entrambi i consoli, occupati in precedenza sul fronte dei Marsi. Non è impossibile che in questo caso Diodoro fornisca una notizia che non compare nella tradizione liviana relativa al medesimo anno, come avviene in altri casi analoghi: p. es., nel 311, a proposito di Καταράκτα e Κεραυνιλία (Diod. XX 26, 3-4). Per quanto riguarda, del resto, le *indutiae* di 40 anni con Tarquinii e quelle di un anno con gli altri Etruschi — che nel racconto di Diodoro seguono la presa di τὸ καλούμενον Καίριον φρούριον, mentre in Livio si pongono rispettivamente prima e dopo la conquista di *Volsiniensium castella aliquot* — si osservi che sarebbe arbitrario volerne trarre conclusioni necessariamente combinatorie, dal momento che nella tradizione presente in Diodoro queste stesse *indutiae* possono trovar luogo solo alla fine della guerra per il semplice fatto — ripetiamolo ancora una volta — che Diodoro non fa alcun cenno all'operato di P. Decio Mure in Etruria e dunque alla prima parte del conflitto, nel 308, contro i soli Etruschi.

[32] Come già, p. es., nel 353, quando la *iuuentus di Caere* si unisce ai Tarquiniesi che saccheggiano *agrum circa Romanas salinas,* sebbene la città nel suo complesso sembri non prender parte alla guerra, pur permettendo il passaggio alle truppe di Tarquinii (Liv. VII 19, 8 e 20, 6). Recentemente, M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975, pp. 89-90, in modo assai suggestivo ha messo in rapporto questa notizia liviana relativa al 353 con quella contenuta nell'elogio di A(ulus) Spurinna Velthuris f., l. 3: *Caeritum regem imperio expu*[*lit*]. Prescindendo da problemi di ordine più generale che riguardano la cronologia degli *elogia* così come essa viene ricostruita da M. Torelli in rapporto alla tomba dell'« Orco I » (p.45 ss.; al riguardo, ved. ora T. Cornell, '*Principes* of Tarquinia ', in *JRS* LXVIII 1978, p. 170 ss.), si osservi comunque che il nesso tra le due notizie necessita ed appare meritevole di ulteriore

delle nostre conoscenze, risulta evidentemente impossibile proporre soluzioni: tanto meno possibile quanto più appaiono ancora oscuri i rapporti romano-ceriti nella seconda metà del IV secolo, nonostante i numerosi ed importanti tentativi di chiarificazione avanzati, anche di recente, in questo senso [33].

e documentabile verifica, in uno studio complessivo del confronto sinottico tra tradizione liviana e tradizione contenuta nell'elogio di A(ulus) Spurinna, nei termini in cui un simile confronto viene proposto da M. Torelli, pp. 89-90.

[33] Dopo M. Sordi, p. 107 ss., vedi ultimamente W. V. Harris, p. 46 ss.; H. Humbert, ' L'incorporation de Caere dans la *ciuitas Romana* ', in *MélRome* LXXXIV 1972, p. 231 ss.; M. Cristofani, in *StEtr* XLI 1973, pp. 588-589; F. De Martino, *Storia della costituzione Romana* II² (Napoli 1973), pp. 86-87; M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale,* Rome 1978, p. 407 ss. (su taluni aspetti di quest'ultima ricostruzione, cfr. *supra,* n. 19). Sulla presenza di *clavtie,* a Caere nel IV secolo, mi sia lecito il rimando a A. Franschetti, ' A proposito dei *clavtie* ceretani ', in *Quaderni urbinati di cultura classica* 24, 1977, p. 157 ss.

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI



ISTITUTO